Lia Brunori

Il destino in un nome: Luisa Mussini Franchi. Dal restauro del *Sant'Antonio da Padova* di Prato, un'apertura sulla sua opera

Riassunto – *Il contributo presenta il restauro di un dipinto raffigurante sant'Antonio da Padova, firmato e datato 1904 da Luisa Mussini Franchi, pittrice nota al suo tempo ma oggi quasi sconosciuta. Inquadrando la realizzazione dell'opera nel contesto storico artistico dell'epoca si propongono alcune linee interpretative per riscoprire l'attività artistica dell'autrice. La tela è stata ricollocata nella sua posizione originaria nella chiesa di S. Francesco a Prato che fu completamente ristrutturata in forme neogotiche agli inizi del Novecento cancellandone l'aspetto storico artistico sedimentatosi nel tempo alla ricerca di una pseudo-originalità della forma. Se l'operazione compiuta non può certo più esser condivisibile dalle moderne concezioni di restauro, la ricollocazione della tela nel suo contesto, assieme agli altri dipinti dello stesso periodo già restaurati negli anni precedenti, rende organico e godibile l'attuale aspetto della chiesa, così consegnatoci dal tempo e dagli uomini.*

Luisa Mussini Franchi (1865-1922) fu figlia, moglie e persino nipote di artisti: il padre Luigi fu il pittore più rappresentativo del purismo italiano, il suo allievo Alessandro Franchi, principale artista pratese, ne fu il marito, lo zio Cesare Mussini fu un altro celebre artista del momento e persino la nonna Chiara Capurro fu pittrice dilettante, cosa per niente scontata nel panorama del primo Ottocento italiano. La madre poi, Luisa Piaggio, fu rimpianta pittrice, sensibile allieva e poi moglie di Luigi Mussini; morendo per le complicazioni del parto, diede alla luce Luisina, inevitabilmente artista a sua volta[1].

Quest'ultima passò la vita fra scultura, pittura e letteratura tanto da essere apprezzata dai critici contemporanei[2] e da aver contribuito, in un ruolo ancora da definire pienamente, alle opere del marito di cui scrisse la fondamentale biografia (Mussini Franchi, 1915). In questo testo l'artista esprime con commovente partecipazione il suo amore devoto per il marito, ne ricorda il contesto culturale e in particolare la sincera e intensa ispirazione religiosa che stava alla base del sodalizio affettivo e artistico dei due coniugi. Nel ricostruire la carriera pittorica del Franchi, Luisina lascia trapelare anche qualche piccola notizia sulla sua attività, usando la massima discrezione per rimanere nell'ovattata ombra dei principali maestri della sua vita. Solo un lieve accenno ai suoi inizi come scultrice, indirizzata a questo settore dal babbo più «per assecondare un suo desiderio, che per reale inclinazione» (Mussini Franchi, 1915, p. 5) e alla sua prima commissione nel 1889, un *Angelo* in marmo per la cappella Canevaro al cimitero di Zoagli[3] che fu 'galeotto' nell'unione con Franchi. «E siccome la mia inesperienza non permetteva che compissi da sola un tal lavoro, all'amico Franchi ebbi ricorso, per dirigere, correggere ogni volta che fosse stato necessario. Quindi naturalmente, egli cominciò a venire di frequente anche di giorno, trattenendosi talvolta a lungo a modellare qualche parte più difficile e frattanto conversavamo. L'anno dopo altro lavoro e quindi altre frequenti visite del maestro alla scolara, che sentivano sempre più profonda e forte farsi la loro reciproca affezione» (*ivi*). E ancora all'ombra del sodalizio con «Sandrino», così affettuosamente chiamato, trapela la poliedrica attività di Luisina, impegnata anche come frescante: «Fin dal primo anno della nostra unione avemmo occasione di lavorare insieme ad affresco (nei primi tempi naturalmente il mio aiuto era più di garzone che di collaboratore)». Insieme operarono fianco a fianco nel *San Giorgio* per il castello di Brolio e nella chiesa del Carmine di Lavagna e qui nel secondo affresco della volta nel 1892 il maestro «aveva voluto segnare il mio nome…» (*ibidem*, p. 52). Il sodalizio artistico dei due coniugi divenne una costante e in particolare dovette essere vivo l'apporto della moglie nella decorazione della chiesa della Congregazione delle sorelle dei poveri di Siena, fondata dalla beata Savina Petrilli alla cui spiritualità Luisa era molto legata e per la quale realizzò due piccoli bronzi raffiguranti *Santa Cecilia* e *San Giorgio* ed una tela col suo soggetto preferito, *Sant'Antonio da Padova* (Colella, 2015, p. 810).

Il nome di Luisina è però attualmente dimenticato, sovrastato dai ben più noti artisti della sua vita; in questo

1. Per notizie su Luisa Piaggio, cfr. Agnorelli, 2010 (con bibliografia precedente). Su Alessandro Franchi, cfr. Agresti, 1988 e 2000; Del Bravo 1972 e 1976.
2. Recentemente sono stati scoperti e pubblicati una serie di suoi scritti che ne rivelano la sensibilità poetica. Cfr. Colella, 2015.
3. La grandiosa cappella Canevaro che domina il cimitero di San Michele a Zoagli come il castello della famiglia dominava il piccolo borgo fu realizzato in stile eclettico neogotico-neorinascimentale dall'architetto purista Partini, amico senese e collaboratore di Mussini e Franchi.

contesto il restauro ed il recupero alla piena visibilità di un suo dipinto datato e firmato, il *Sant'Antonio da Padova* fin'ora conservato nella sagrestia della chiesa di S. Francesco a Prato, permette di aprire uno spiraglio sulla sua opera.
Il restauro ha permesso di sanare le problematiche strutturali della tela e di recuperarne la piena lettura[4]. La piccola tela (100×65,0 cm) presentava la superficie pittorica completamente offuscata e quasi illeggibile per l'ossidazione della vernice e per lo sporco superficiale. Tagli e rattoppi completavano una situazione di avanzato degrado (*fig*. 1). L'intervento, pertanto, si è articolato con un preconsolidamento della superficie pittorica, rimozione delle toppe, risarcimento delle lacune della tela, recupero della planarità del supporto mediante la tecnica *strip lining*, pulitura graduata della pittura, stuccatura, ritocco pittorico a selezione e finale verniciatura (*fig*. 2). Nelle operazioni è stata smontata e pulita anche la bella cornice dorata e dipinta in stile, coeva all'opera.
Grazie alla disponibilità del parroco don Carlo Stancari, si è potuta ricollocare l'opera nella sua sede di provenienza nella cappella absidale destra così da restituire alla chiesa una dignitosa presentazione dell'intera zona presbiteriale che nel tempo aveva subito mortificanti modificazioni. Così il ritorno in chiesa del *Sant'Antonio da Padova* aggiunge un ulteriore tassello al ripristino della *facies* neogotica dell'edificio derivata dalla globale ristrutturazione avvenuta agli inizi del Novecento quando, in ossequio a una datata interpretazione di ricostruzione medievaleggiante del perduto originale, furono abbattuti gli antichi altari cinqueseicenteschi disperdendone l'ingente patrimonio artistico.
Dal 1902 al 1906 l'efficiente quanto discusso padre Elia Tarabella, superiore dell'ordine carmelitano che allora deteneva la chiesa e il convento, assieme all'architetto Ezio Cerpi, restaurò l'edificio e ne ricostruì l'intero aspetto (Bresci, 1904) affidando l'esecuzione di altari, dipinti, sculture, vetrate, ecc., ad una folta schiera di artisti e artigiani in prevalenza locali da Ciucchi per le cornici a Chilleri per le lavorazioni in pietra e alla manifattura Ginori per gli stemmi in terracotta, mentre per le pitture intervennero il prof. Calzolari e il pratese Giuseppe Catani Chiti, allievo nell'Accademia di belle arti di Siena del conterraneo Alessandro Franchi che lo instradò nell'arte con paterna cura.
In questo contesto la piccola tela di Luisa Mussini (*fig*. 3) assume un importante ruolo di evocazione del maestro-marito Alessandro Franchi e testimonianza di quel ricco ambiente culturale dell'Ottocento pratese che dal magistero di Cesare Guasti e Antonio Marini sviluppò una felice

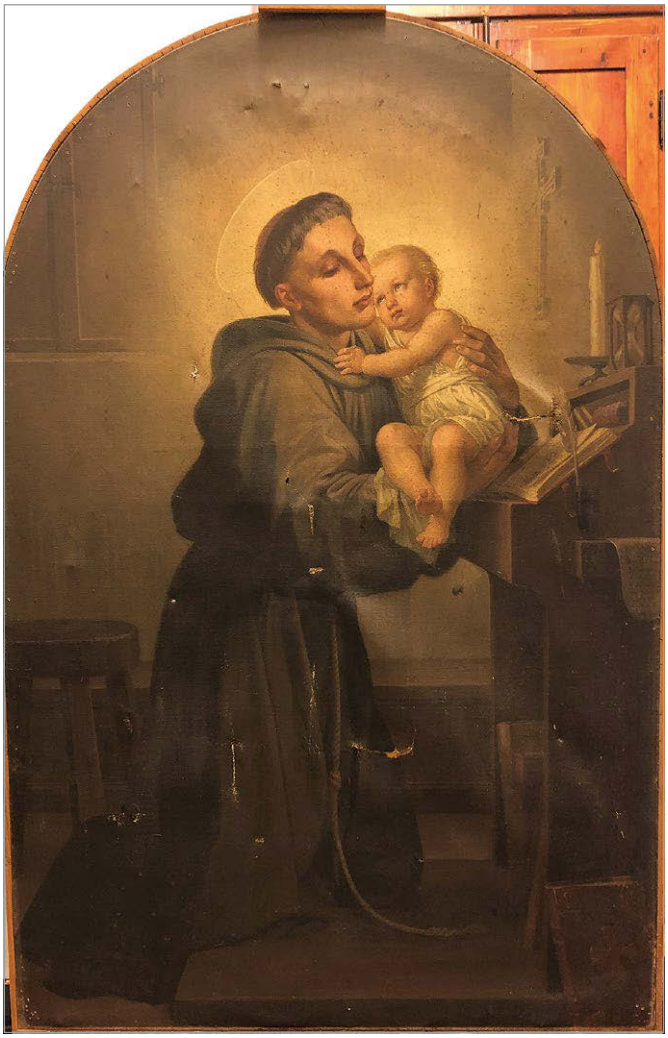

Fig. 1 – Prato, chiesa di San Francesco. Luisa Mussini Franchi, *Sant'Antonio da Padova*, prima del restauro.

stagione in sintonia con i principali percorsi artistici, dal purismo al liberty[5].
Datata al 1904, l'opera giunse giusto a tempo per l'inaugurazione della chiesa «dipinta con devoto amore d'artista» come dono della «valente pittrice […] per scopo benefico alle Benemerite Dame della Carità di Prato, le quali, avendolo racchiuso in una ricca ed elegante cornice del 400, lo ponevano nella cappella a sinistra dell'altar maggiore» (Bresci, 1904, p. 6, n. 1). Dono di una donna alle donne di Prato, delicato e devoto gesto di un'artista sensibile che forse però nasconde il fatto che Franchi non sia voluto intervenire direttamente nella gigantesca operazione di ricreazione neogotica del Tarabella. Tale operazione, infatti, annullava la stratificazione storica e artistica della chiesa pratese in ossequio ad una visione 'da cartolina' diffusa negli ambienti di più stretto gusto purista ancora ottocentesco, dalla quale l'illustre pittore si era già staccato polemicamente in

4. Il restauro è stato compiuto nel 2019/2020, finanziato dalla parrocchia e realizzato da Barbara Bersellini con l'alta sorveglianza della Soprintendenza fiorentina nella persona della scrivente. Per i dettagli sulle operazioni si rimanda alla scheda di restauro depositata presso l'archivio restauri della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato.

5. Per il periodo cfr. Bietoletti, 2000; Fantappiè, 2000; Fabbri, 2020.

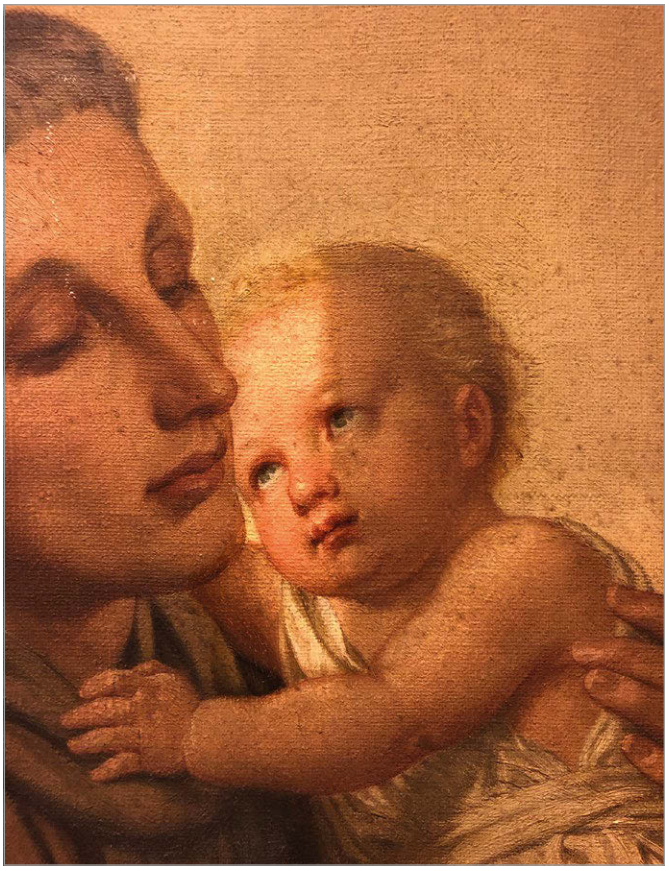

Fig. 2 – Prato, chiesa di San Francesco. Luisa Mussini Franchi, *Sant'Antonio da Padova*, tassello di pulitura durante il restauro.

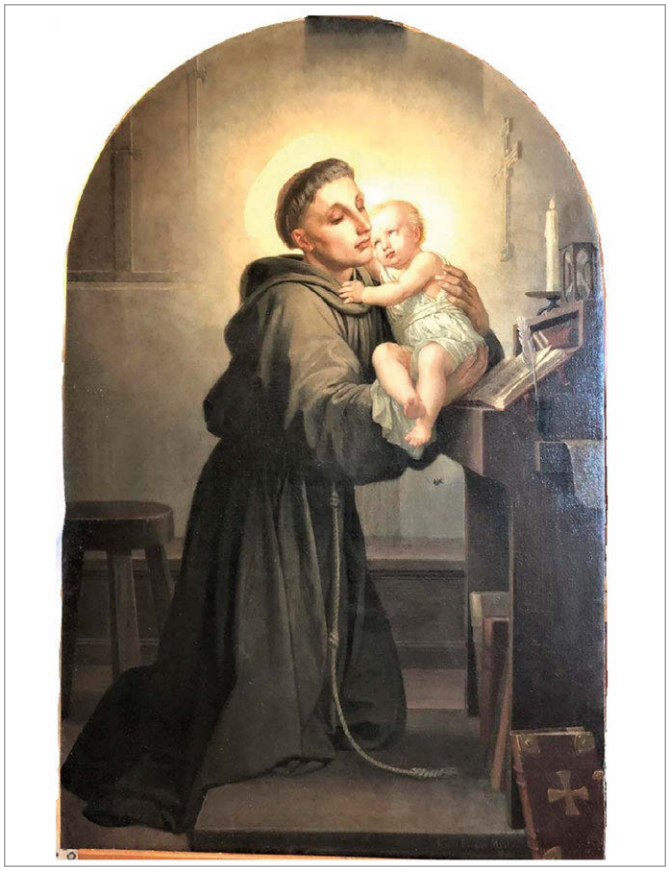

Fig. 3 – Prato, chiesa di San Francesco. Luisa Mussini Franchi, *Sant'Antonio da Padova*, dopo il restauro.

occasione dell'analogo intervento nella chiesa senese di San Francesco. Franchi, infatti, nominato nel 1888 membro della Commissione provinciale conservatrice dei monumenti e belle arti di Siena e nel 1890 per quella dedicata ai restauri della chiesa di San Francesco (il cui rifacimento in stile era già stato realizzato dall'architetto Giuseppe Partini), quando nel 1903 in città scoppiò una forte polemica sul restauro della facciata, si schierò apertamente per il mantenimento del portale rinascimentale (Agresti, 2000, pp. 102 e 107, n. 57). Al parere favorevole per la rimozione e la reinvenzione di una facciata neogotica della Giunta superiore di belle arti, Franchi, rimasto solo a difendere le sue idee, si dimise e pubblicò un opuscolo nella convinzione dell'assurdità di «togliere l'unica cosa antica, bella e originale che sia rimasta della chiesa» (Franchi, 1903).

La stessa Luisina nella biografia del marito ricorda come egli «fu pure attivissimo nel curare che i restauri degli antichi monumenti fossero condotti con quella oculata saggezza e discrezione che si tiene ugualmente lontana da un ridicolo amore per ogni sasso vetusto, anco se privo di qualsiasi pregio artistico, come da quella funesta manìa di rifacimento, col pretesto di ritornare alle primitive forme monumentali cui lo svolgere dei secoli aveva recato il sincero e nobile tributo della propria impronta; e quando la sua strenua difesa, per le passioni e gli interessi umani, non valeva a salvarli da questa profanazione, egli ne era profondamente addolorato, soprattutto quando queste profanazioni vide compiere nelle due città a lui carissime di Siena e Prato» (Mussini Franchi, 1915, p. 25).

L'opera di Luisa, quindi, con in bella vista la sua firma a doppio cognome, avrebbe potuto discretamente richiamare il celebre pittore pratese che aveva tanto a cuore la sua città e non poteva mancare in un contemporaneo *pantheon* dell'arte e artigianato locale. Nello stesso tempo egli era anche molto legato all'ordine carmelitano per il quale aveva lavorato nella già citata chiesa di Lavagna e soprattutto nell'oratorio di S. Teresa a Siena (1879-1900), dove realizzò una delle sue più significative imprese decorative, compiuta proprio assieme alla moglie alla quale si deve la realizzazione di una tela raffigurante *Sant'Antonio da Padova*, assai vicina alla nostra per stile e intonazione sentimentale. Come in quest'opera, anche il dipinto pratese si concentra sull'affettuoso abbraccio di sant'Antonio al piccolo Gesù. La tavolozza quasi monocroma, austeramente modulata sui toni del bruno illuminati dal giallo-oro sfolgorante della luce divina promanata dal Bambinello, avvolge le figure costruite con solido disegno e conferisce loro una dolcissima intonazione volta a coinvolgere emotivamente il fedele, in

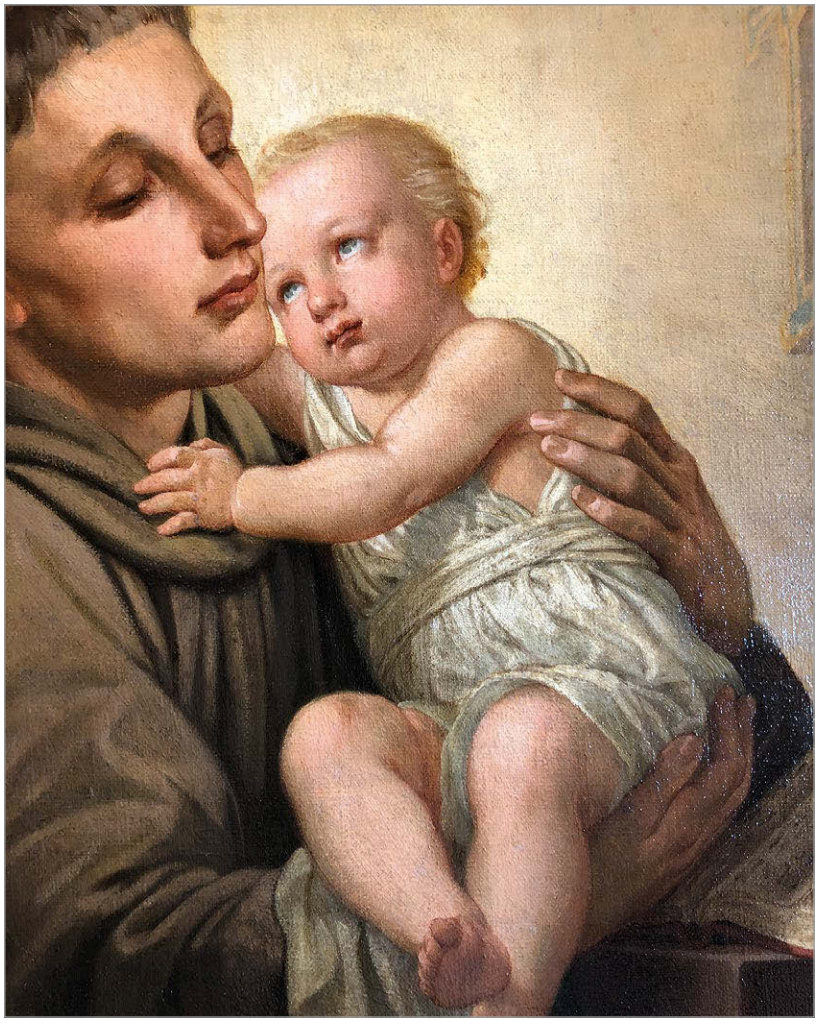

Fig. 4 – Prato, chiesa di San Francesco. Luisa Mussini Franchi, *Sant'Antonio da Padova*, dopo il restauro (part).

piena sintonia con il tono di assorta contemplazione religiosa caratteristico delle opere del Franchi. Armonia della forma e intonazione spirituale si corrispondono pienamente e la dimessa semplicità della scena tramette il messaggio religioso con un'accostante tenerezza espressiva (*fig*. 4).
Rispetto al dipinto senese, nel nostro la visione si allarga, introducendo una sobria ambientazione attenta a molteplici e minuti particolari descrittivi che non attenuano l'intensità emotiva ma introducono una fitta rete di richiami. La stanza disadorna, l'inginocchiatoio scorciato col libro chiuso appoggiato alla base e il gesto del santo che si appoggia su quello aperto riprendono quasi alla lettera la tela raffigurante *La Madonna appare a Sant'Antonio da Padova* che Franchi dipinse nel 1868 e ricordata da Luisa nella biografia del marito (Mussini Franchi, 1915, p. 79) presso il parroco della chiesa pratese di Sant'Agostino[6]. Se il libro aperto sul quale poggia il piccolo Gesù sostenuto dal santo è consueto attributo del francescano, la sottolineatura in bella vista di un volume con legatura in stile corredata di fermagli dà modo di evidenziare un sotteso universo simbolico che richiama, secondo un lessico di ispirazione medievale, il Verbo divino espresso dalla Bibbia, libro per eccellenza e base della dottrina del santo, aperto e dispiegato nella missione di predicazione. L'universo simbolico, base della mistica medievale tanto cara all'Ottocento nazareno e purista, si traduce nelle tele dei coniugi Franchi in una intonazione così semplice e domestica da ricordare la poesia delle cose della pittura controriformata che non mancò di influenzare buona parte degli artisti toscani dell'Ottocento[7]. La lenticolarità però con cui Luisa tratta gli altri oggetti presenti nella scena, la penna d'oca, le costole dei libri, il crocifisso sul muro, la candela accesa, la clessidra, ricordano quell'unione di descrittivismo minuto e pregnanza simbolica tipica dell'universo preraffaellita verso il quale già Franchi aveva inclinato il suo gusto fin dagli anni Ottanta. Questo, infatti, era il tenore che improntava i già citati dipinti per l'oratorio senese di S. Teresa dove egli realizzò per l'altare maggiore la *Trasverberazione del cuore di santa Teresa* (1879) che fu riferimento primario per l'opera di analogo

6. La tela è già riconosciuta come dispersa nel 1976 in occasione della mostra pratese dei disegni del Franchi (Paolozzi Strozzi in Del Bravo, 1976, p. 32).

7. Per questo aspetto cfr. Sisi, 2004.

Fig. 5 – Prato, Museo di Palazzo Pretorio, Antonio Franchi, *Ritratto di Luisa Mussini Franchi*.

soggetto che il pratese Catani Chiti, suo allievo che lavorò con lui nel ciclo carmelitano senese, dipinse nel 1905 proprio per la nostra chiesa di S. Francesco. Quest'opera, sfolgorante di simboli e languori pienamente godibili dopo il suo recente restauro[8], assieme al *Patrocinio di san Giuseppe* dello stesso autore posto di fronte, intreccia col dipinto della Mussini un sottile dialogo stilistico, rafforzando l'organicità del contesto decorativo.

La rinnovata godibilità del *Sant'Antonio da Padova* che il restauro ha messo in luce rivelando particolari quasi invisibili, la dolcezza estatica dei volti, il colore soffuso e morbido, ha evidenziato così la mano sensibile e colta della sua autrice, certo legata allo stile del maestro-marito, ma anche autonoma nella declinazione dolce e materna degli affetti e nella resa sinceramente condivisa del contesto sacro.

Alla morte del Franchi il rapporto di collaborazione fra Luisa Mussini e Giuseppe Catani Chiti si rinnovò quando i due allievi allestirono insieme i disegni del maestro, donati al Comune di Prato nel 1908, in una sala a lui dedicata nella Galleria comunale[9].

Fra i disegni donati spicca un *Ritratto di Luisa* (*fig*. 5) di straordinaria intensità, nel quale la magistrale struttura disegnativa, definita da infinite sfumature di grigio e lumeggiata da tocchi di gessetto bianco, ci consegna l'immagine di una giovane donna, composta nella sua veste accollata come le regole del tempo richiedevano, semplice nell'acconciatura quasi dimessa, ma ricca di una intensa e profonda spiritualità che concentra nel volto, compiuto come un ritratto, l'essenza della sua figura. La matita quasi nascosta nell'alta cintura e l'iniziale del Franchi appena accennata nell'ombra della sedia restrostante, evocano le coordinate della sua vita, tratteggiate sotto il suo sguardo penetrante di vivida intelligenza come un omaggio toccante al marito e maestro.

Ringraziamenti

Barbara Bersellini, don Enrico Bini ed il personale della Biblioteca Roncioniana di Prato, Rita Iacopino, Francesco e Lino Marchese, don Carlo Stancari.

8. Il dipinto è stato restaurato da Barbara Bersellini con l'alta sorveglianza della Soprintendenza fiorentina nella persona della scrivente e realizzato grazie al finanziamento degli Amici dei musei di Prato.

9. Per i disegni cfr. Agresti, 1988, p. 138.

Riferimenti bibliografici

Agnorelli P. (2010). Il carteggio Mussini-Piaggio: esempio di didattica a distanza. *Studi di Memofonte* 4, pp. 1-24.

Agresti R. (1988). Alessandro Franchi. "Il pittore classico dei sentimenti cristiani". In: Sani B., a cura di, *Siena tra purismo e liberty*. Catalogo della mostra (Siena, 20 maggio 1988-30 ottobre 1988). Milano: Mondadori, pp. 138-152.

Agresti R. (2000). Alessandro Franchi. In: Fantappiè R. a cura di, *L'Ottocento a Prato*. Firenze: Polistampa, pp. 95-107.

Badiani A. (1935). L'arte pratese del Settecento e dell'Ottocento. *Archivio Storico Pratese* XIII, fasc. III-IV, 1935.

Bietoletti S. (2000). La pittura degli anni centrali del secolo, e Cesare Guasti. In: Fantappiè R., a cura di, *L'Ottocento a Prato*. Firenze: Polistampa, pp. 69-94.

Bresci A.P., a cura di (1904). *La chiesa di San Francesco*. Prato: Tip. Nutini.

Colella C. (2015). The Poetic Sensibililty of Luisa Mussini Franchi. *Italica* 92, n. 4, pp. 806-823.

Del Bravo C. (1972). Per Alessandro Franchi. *Annali della Scuola normale superiore di Pisa* II, pp. 737-759.

Del Bravo C., a cura di (1976). *Alessandro Franchi. Disegni restaurati della Pinacoteca di Prato*. Catalogo della mostra (Prato, 29 aprile-23 maggio 1976). Firenze: Centro Di.

Fabbri L., a cura di (2020). *Cesare Guasti: un protagonista della scena culturale fiorentina dell'Ottocento*. Firenze: Olschki.

Fantappiè R., a cura di (2000). *L'Ottocento a Prato*. Firenze: Polistampa.

Franchi A. (1903). *Sulla remozione della porta di S. Francesco*. Siena: Tip. S. Caterina.

Mussini Franchi L.(1915). *Antonio Franchi e le sue opere*. Siena: Tip. San Bernardino.

Sisi C. (2004). Natura e devozione nella pittura dell'Ottocento in Toscana. In: *Jacopo da Empoli. 1551-1640. Pittore d'eleganza e devozione*. Catalogo della mostra (Empoli, 21 marzo-20 giugno 2004). Cinisello Balsamo: Silvana.

Spalletti E. (1994). Il secondo Ottocento. In: Sisi C., Spalletti E., a cura di, *La cultura artistica a Siena nell'Ottocento*. Cinisello Balsamo: Pizzi, pp. 305-572.